

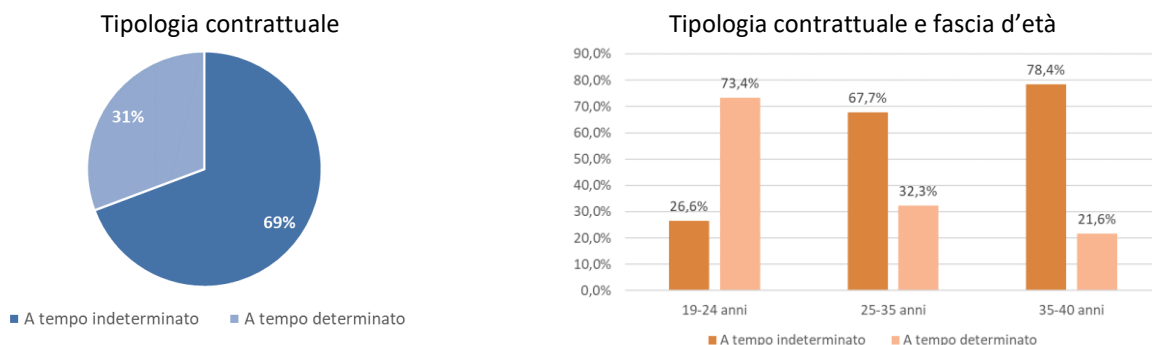
**Tra incertezza e progettualità a breve termine**  
*Un'indagine sugli Under 40 a Bologna*

A cura di Daniela Freddi

ABSTRACT

- L'attuale pandemia da Covid-19 ha generato significative ripercussioni di natura economica, occupazionale e sociale. Sebbene sia ancora prematuro stimarne appieno gli effetti, i dati fino a qui disponibili mostrano già importanti contraccolpi, soprattutto sulle fasce sociali maggiormente fragili.
- La ricerca è stata condotta per mezzo di **un'analisi quantitativa tramite la somministrazione di un questionario auto-compilato online**. Il questionario è stato divulgato tra gennaio e marzo 2021 attraverso i siti internet di Cgil, Ires Emilia-Romagna, relativi canali social ed invio diretto dell'invito alla compilazione ad una quota di iscritti alla Cgil di Bologna. Per una maggiore divulgazione del questionario e favorirne un'ampia compilazione, che garantisca un corretto bilanciamento dei partecipanti rispetto alle variabili socio-anagrafiche di maggiore rilievo, è stata avviata una collaborazione tra la CdLM di Bologna e realtà ed istituzioni territoriali che si occupano di politiche giovanili.
- **Il numero totale dei rispondenti al questionario è stato pari a 2.230, dei quali 1.910 appartenenti alla fascia di età tra i 19 e i 40 anni e domiciliato stabilmente in un comune della città metropolitana di Bologna.** Tra questi 235 (pari al 12,3% dei rispondenti) ha tra i 19 e i 24 anni, il 50,6% tra i 25 e i 34 anni e il 37,1% tra i 35 e 40 anni. Tra i rispondenti al questionario le donne sono state il 61,9%, gli uomini il 38,1%. Il 54,3% dei rispondenti all'indagine vive abitualmente nel comune di Bologna contro il 45,7% che vive nel resto dell'area metropolitana. Dal punto di vista della cittadinanza dei rispondenti oltre l'80% (82,3%) è cittadino italiano mentre il rimanente 17,7% è straniero. Il campione analizzato nella presente ricerca non può definirsi rappresentativo da un punto di vista statistico, in particolare esso presenta alcuni disallineamenti rispetto all'universo dovuti soprattutto ad un peso superiore della componente femminile e a titoli di studio mediamente più elevati. Tuttavia, tali disallineamenti sono piuttosto contenuti e non compromettono in misura significativa l'interpretazione delle evidenze.
- La ricerca ci restituisce un ricco ed articolato spaccato sulle condizioni di lavoro e di vita degli *Under 40* bolognesi e del loro rapporto con il sindacato. **Le condizioni di chi ha un lavoro, quelle di chi invece non lo ha e lo sta cercando e quelle di chi, infine, sta studiando sono profondamente differenti e pertanto devono essere considerate separatamente.**
- Tra i **giovani occupati** prevale il lavoro nella forma dipendente (84,7%) del quale però una quota rilevante (31%) è a termine. **Il contratto a tempo determinato risulta nettamente prevalente tra i più giovani, con età compresa tra i 19 e i 24 anni, tuttavia il suo utilizzo non è confinato tra i lavoratori più giovani e con poca esperienza. Il contratto a termine è utilizzato in oltre la metà dei casi tra chi ha iniziato a lavorare da uno a tre anni fa, ma pesa ancora quasi 1/3 tra coloro che hanno iniziato a lavorare dai quattro ai 10 anni fa e quasi 1/4 tra chi ha un'anzianità lavorativa compresa tra i 10 e 20 anni.** In sostanza quindi **il contratto a tempo determinato rimane altamente pervasivo e attualmente molto utilizzato** nonostante l'importante riduzione del suo utilizzo avvenuta già prima dell'evento pandemico, nel corso del 2019 in seguito alle limitazioni adesso applicate introdotte dal "Decreto dignità".

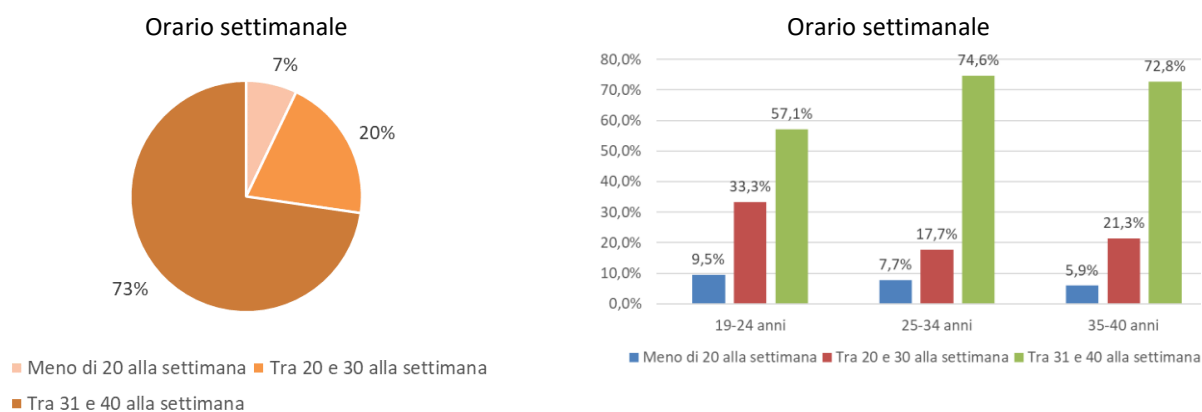
Figura 1 - Tipologia contrattuale sul totale dipendenti, dato complessivo e per fascia d'età



Fonte: rilevazione Ires Emilia-Romagna

- A questo gruppo di precari si affianca il **9% dei rispondenti che lavora con una delle molteplici forme di lavoro temporaneo, dai contratti di collaborazione alle borse lavoro e tirocini e un 6,5% di lavoratori autonomi, tra cui per solo una parte, gli imprenditori, il lavoro autonomo è stato una scelta mentre per quasi tutti gli altri è stata un'opzione necessaria per lavorare nel contesto desiderato o persino una richiesta esplicita del datore di lavoro. Nell'insieme, una condizione di precarietà contrattuale e dunque di incertezza complessiva rispetto alla stabilità occupazionale interessa quasi la metà degli Under 40 bolognesi che hanno partecipato all'indagine, con un peso maggiore tra i più giovani sotto ai 25 anni.**
- L'instabilità lavorativa, tuttavia, non si ferma alla tipologia contrattuale, la più accentuata precarietà che contraddistingue i 19-24enni è riscontrabile anche rispetto all'orario settimanale previsto da contratto: il 40% di questi ha un contratto part-time per meno di 30 ore settimanali, quota che tende a ridursi per i più maturi ma a rimanere sempre consistente. Anche in questo caso, per molti lavoratori part-time, circa la metà, l'orario ridotto non è stato una scelta ma una condizione forzata, queste persone esprimono infatti il desiderio o necessità di lavorare più ore. Quasi all'opposto è la posizione di chi ha un contratto a tempo pieno o vicino al tempo pieno: quasi la metà di questi vorrebbero lavorare meno ore. Pare quindi delinearsi una sorta di posizione dicotomica tra i lavoratori part-time e full time dove per una quota consistente dei primi la preoccupazione principale pare essere quella del reddito, al quale segue il desiderio di essere maggiormente impegnati in termini di orario lavorativo, mentre una quota altrettanto consistente di lavoratori a tempo pieno esprime il desiderio di avere a disposizione maggior tempo libero.

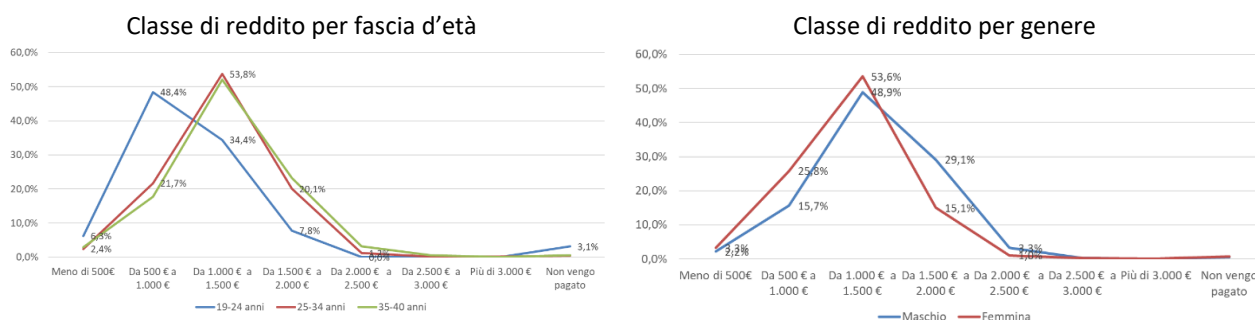
Figura 2 – Orario settimanale da contratto, totale e per fascia d'età



Fonte: rilevazione Ires Emilia-Romagna

- Alla maggiore fragilità occupazionale dei più giovani, si affiancano altri elementi amplificatori di disuguaglianza da molteplici punti di vista: il genere e la cittadinanza. Ad esempio, il contratto a tempo parziale ha un'evidente connotazione di genere, così come, nell'analisi sulle modalità di remunerazione dello straordinario, è emerso che per il 39% delle donne che svolgono orario straordinario questo non viene remunerato, a fronte del 25% degli uomini. Inoltre, l'analisi condotta sulle fasce di reddito trova i 19-24enni, le donne e gli stranieri ad occupare in misura preponderante le classi più basse. Un altro fattore di incertezza, tra gli occupati, è relativo al tempo che si ritiene possa occorrere per trovare un nuovo lavoro nel caso di perdita di quello attuale. Nel complesso metà degli occupati hanno risposto che non sanno se lo troverebbero oppure non hanno saputo rispondere e anche in questo caso le donne segnalano su questo maggiore incertezza.

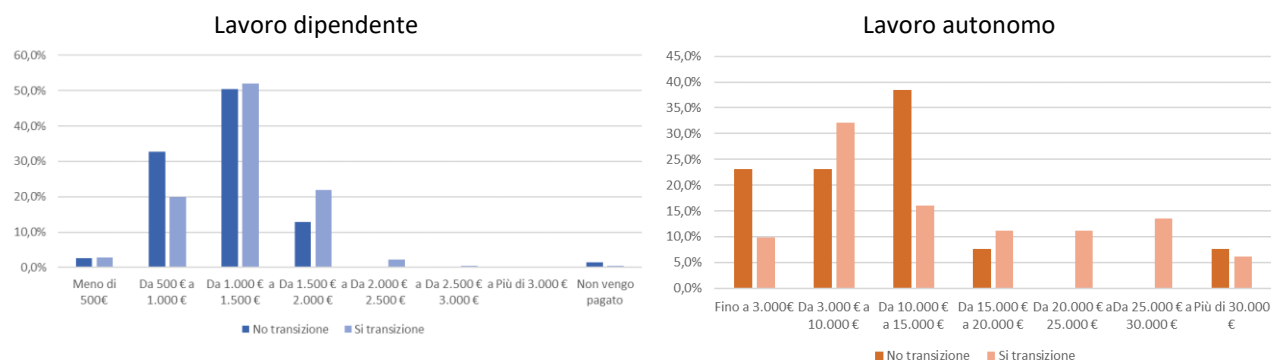
Figura 3 - Distribuzione reddito da lavoro percepito per fascia d'età e per genere, quote %



Fonte: rilevazione Ires Emilia-Romagna

- La precarietà contrattuale ed economica che caratterizza una larga parte dei giovani bolognesi che hanno partecipato all'indagine non pare aver influito in misura rilevante sulla scelta di lasciare o meno la casa genitoriale. Nel complesso, infatti, i dati ci consegnano la fotografia di giovani che in larghissima parte hanno già sperimentato la transizione verso la vita autonoma e la precarietà lavorativa, il basso reddito, il part-time involontario pare frenare questo processo piuttosto che arrestarlo del tutto. Ne esce quindi l'immagine di una generazione che aspira all'autonomia e la mette pratica, anche di fronte a difficoltà di natura economica o di stabilità lavorativa. Si verifica una sorta di convivenza con la precarietà e il basso reddito che rallenta ma non blocca il percorso verso l'autonomia, un fenomeno che può essere valutato positivamente sebbene sia importante segnalare che questi soggetti sono quelli che, di fronte a improvvisi mutamenti delle condizioni occupazionali, più facilmente possono cadere in uno stato di povertà, soprattutto se in un contesto familiare mono-reddito e in presenza di figli.

Figura 4 - Transizione verso la vita autonoma per fascia di reddito, valori %



Fonte: rilevazione Ires Emilia-Romagna

- Le condizioni occupazionali dei rispondenti sono state analizzate anche da un altro punto di vista ovvero quello della qualità del lavoro. **Le risposte mostrano che gli Under 40 bolognesi hanno maturato una visione integrata ed inclusiva del concetto di qualità di lavoro dove tutte le dimensioni che la compongono sono parimenti rilevanti. In altri termini, i dati rilevano come i lavoratori bolognesi non siano disposti a cedere su nessun aspetto del lavoro: affinché il lavoro sia soddisfacente nessuna dimensione della qualità è sacrificabile.** Tuttavia, confrontando tali aspettative con la realtà, in generale, **questa non raggiunge quelle soglie ideali oltre le quali un lavoro potrebbe dirsi “soddisfacente”.** In questo contesto, anche se può sembrare paradossale, i lavoratori più giovani risultano come quelli nel complesso maggiormente soddisfatti, probabilmente perché, alla luce delle condizioni reali effettive, partono da aspettative inferiori. Diversamente, **al crescere dell'età si diventa più esigenti e al contempo ci si confronta con una realtà che progressivamente si fa più lontana rispetto alle proprie aspettative.**

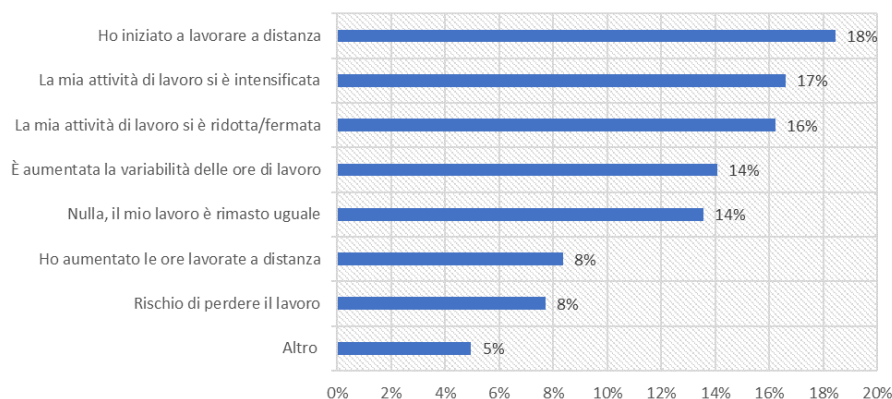
Figura 5 – Visione ideale del lavoro e condizioni reali (min=0, max=5)



Fonte: rilevazione Ires Emilia-Romagna

- Sul quadro sopra descritto si sono dispiegati gli effetti della pandemia, che ha portato per la maggior parte dei lavoratori una qualche forma di trasformazione: per una parte consistente ma non maggioritaria (16% delle risposte ricevute), l'attività di lavoro si è ridotta o fermata. Molto più comuni sono state trasformazioni diverse come ad esempio: iniziare a lavorare a distanza (18%), sperimentare un'intensificazione della propria attività di lavoro (17%) oppure un incremento della variabilità delle ore di lavoro (14%) o aumentare le ore lavorate a distanza (8%). **L'8% dei rispondenti infine ritiene di rischiare di perdere il proprio lavoro come conseguenza della pandemia.**

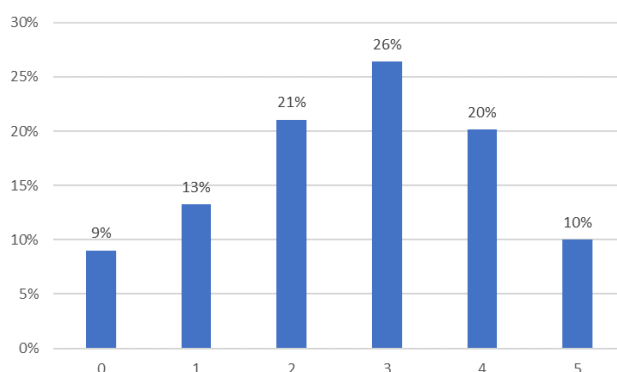
Figura 6 – Che cosa è cambiato nel tuo lavoro a causa della pandemia da Covid-19?



Fonte: rilevazione Ires Emilia-Romagna

- **Le donne hanno in misura maggiore degli uomini sperimentato una qualche forma di trasformazione del proprio lavoro:** se per il 18% degli uomini non è cambiato nulla in conseguenza della pandemia, questo dato è pari ad un più contenuto 11% per le donne. **È stato molto più diffuso per le donne iniziare a lavorare a distanza (21% delle donne contro il 13% degli uomini),** così come hanno sperimentato più degli uomini un incremento delle ore lavorate a distanza e un'intensificazione della propria attività lavorativa, nonché un aumento della variabilità delle ore di lavoro. Anche la lettura per fascia di età ci consegna una fotografia molto chiara: **spicca la predominanza, pari a un terzo dei rispondenti, della riduzione o fermo dell'attività lavorativa per i rispondenti più giovani (19-24 anni),** così come è decisamente più consistente la quota di questi lavoratori, rispetto a quelli più maturi, che ritengono di rischiare di perdere il lavoro a causa della pandemia, a ulteriore conferma dell'elevata fragilità occupazionale per i più giovani.
- Come abbiamo messo in luce nel rapporto, un basso salario può trasformarsi in povertà. Questo accade con maggiore facilità se si accumulano una serie di condizioni che si vanno a sommare al basso salario: il vivere autonomamente, il non avere un'altra fonte di reddito nel proprio nucleo familiare, il dover pagare per la propria abitazione e l'aver figli. **Con questa logica è stato possibile stimare che tra i rispondenti al questionario quasi la metà (43%) si trova, pur lavorando, al primo grado di rischio di povertà poiché, a fronte di un salario inferiore alla media, esprime anche l'opinione di non percepire un reddito adeguato per condurre una vita dignitosa.** Cumulando tutte le condizioni di rischio sopra riportate, fatta eccezione per la presenza di figli (troppo contenuta numericamente per poter essere utilizzata come variabile) **si arriva ad individuare un gruppo pari al 13% del totale dei rispondenti occupati che sono al livello massimo di rischio di povertà.**

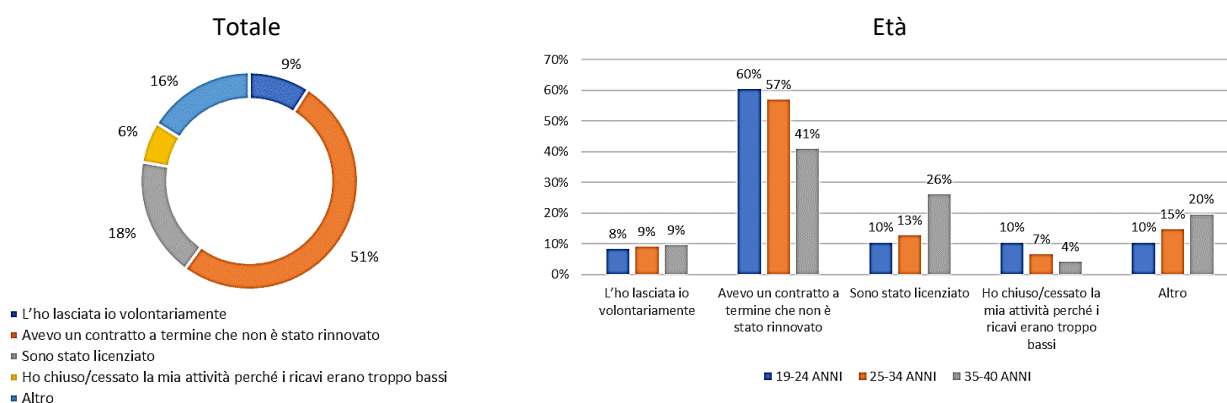
Figura 7 - Il reddito che percepisco permette una vita dignitosa (0=per niente, 5=moltissimo) (% totale rispondenti occupati)



Fonte: rilevazione Ires Emilia-Romagna

- **Per quanto riguarda i disoccupati, si tratta in grande parte (51%) di persone che hanno perso il lavoro a causa del mancato rinnovo di un contratto a termine, probabilmente a causa della pandemia, e che hanno quasi subito iniziato la ricerca di un nuovo lavoro.** A questo gruppo, prevalente, di disoccupati "pandemici" si affianca un gruppo più piccolo ma numericamente significativo, pari a circa un quarto dei rispondenti, che ha perso il lavoro da più tempo, tra 1 e 3 anni fa, mentre sono sostanzialmente assenti tra i rispondenti i disoccupati di lungo corso. **Il mancato rinnovo del contratto a termine è la principale causa dello stato di disoccupazione per tutte le fasce di età, sebbene interessi con maggiore rilievo quelle più giovani:** il 60% dei disoccupati sotto ai 25 anni ha perso il lavoro a causa della mancanza del rinnovo di un contratto a termine, questa percentuale scende al 57% tra i 25-34enni e al 41% tra i 35-40enni. Tra i disoccupati ben il 72% vive autonomamente, di conseguenza si può intuire la probabile ripercussione economica che la perdita del lavoro ha comportato.

Figura 8 – Rispetto alla tua ultima occupazione, totale disoccupati e per età (%):



Fonte: rilevazione Ires Emilia-Romagna

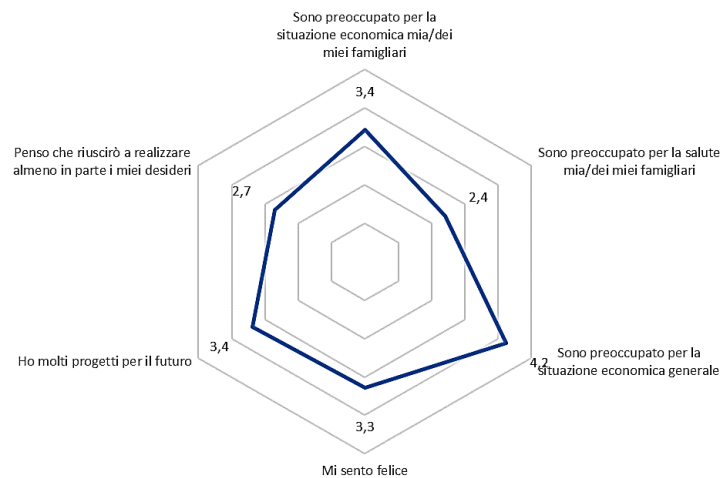
- I canali per cercare lavoro sono molteplici e difficilmente ci si limita ad uno solo e non ve ne è uno nettamente preponderante rispetto agli altri.** Oltre ai canali più utilizzati come internet e le amicizie, anche i centri per l'impiego vengono interpellati anche se, considerando che essi rappresentano una delle principali forme di politiche attive del lavoro, il loro peso (pari al 17%) rispetto alla totalità dei canali di ricerca è piuttosto contenuto. Come gli occupati anche i disoccupati hanno una visione ideale del lavoro che tende a dare importanza a tutte le differenti dimensioni che compongono la qualità del lavoro anche si evidenzia una maggiore attenzione agli aspetti strumentali del lavoro, come è logico attendersi per chi è disoccupato. Nonostante questo grave senso di incertezza, causato senza dubbio anche dal contesto pandemico, la disponibilità per i disoccupati a spostarsi dall'area metropolitana di Bologna per lavoro è molto contenuta. Solo il 7% dei disoccupati sarebbe disposto a spostarsi in qualche altro luogo a livello nazionale e l'11% ad emigrare all'estero.
- Alla luce di questa considerevole condizione di fragilità economica, includendo tanto i lavoratori a rischio di povertà quanto i disoccupati, **il welfare locale, in particolare quello rivolto alle famiglie con figli in età infantile, con persone non autosufficienti e quello destinato al sostegno per la casa, ha ricevuto una valutazione mediamente positiva anche se emergono spazi di miglioramento sia per quanto riguarda gli aspetti del sostegno economico che delle modalità di organizzazione del servizio.**
- Per quanto riguarda gli studenti, interrogati sulle aspettative inerenti alla propria (futura) ricerca di un lavoro, emerge un profilo non troppo dissimile da quello di coloro che stanno attualmente cercando un lavoro. **Prevale in generale una grande sensazione di incertezza sulle tempistiche necessarie per trovare occupazione, sebbene tra coloro che seguono percorsi universitari scientifici sia diffuso un maggiore grado di ottimismo.**
- La sezione dell'indagine che ha esplorato i problemi sul lavoro e il rapporto col sindacato ha messo in luce che il 70% delle persone intervistate ha incontrato uno o più problemi nel proprio lavoro e che le problematiche più comuni hanno riguardato i turni, gli orari o le mansioni (20%), seguite da quelle relative alla retribuzione (18%). Il 10% delle persone ha avuto problemi inerenti alla propria salute e sicurezza e, nella stessa percentuale, nel godere di alcuni diritti inerenti ad esempio la maternità, la legge 104, la malattia o l'infortunio. Per quanto minoritari non sono assolutamente trascurabili le percentuali relative all'aver subito forme di discriminazione o molestie o violenze fisiche o verbali (entrambi 7% circa). Di fronte a questi problemi nel 20% dei casi le persone si sono rivolte al sindacato o al delegato sindacale seguiti a breve distanza dal datore di lavoro (18%).** Da questo punto di vista, emerge una differenza tra occupati e disoccupati: la quota dei disoccupati che non si è rivolta a nessuno (pari al 15%) è decisamente più alta rispetto a quella degli occupati (9%).

Gli occupati mostrano nel complesso una maggiore volontà o capacità di chiedere aiuto, ciò potrebbe essere dovuto ad una maggiore volontà degli occupati di tentare di risolvere il problema e dunque conservare la propria occupazione ma anche dal fatto che una grande parte dei disoccupati che hanno partecipato all'indagine hanno perso il lavoro a causa del mancato rinnovo di un contratto a termine. **La precarietà lavorativa rappresenta senza dubbio un deterrente per coloro che, incontrando dei problemi sul lavoro, vorrebbero chiedere aiuto e per timore di perderlo, decidono non parlarne. Oltre a questo, i lavoratori precari possono incontrare maggiore difficoltà nell'individuare il soggetto al quale rivolgersi in caso di problemi.**

- **La quasi totalità dei rispondenti all'indagine (96%) ha sentito parlare del sindacato e circa la metà ha avuto necessità di rivolgersi ad esso.** Tra coloro che non vi si sono mai rivolti, per il 68% dei casi non ve ne è effettivamente mai stata la necessità, mentre per il 17% i problemi sperimentati sul lavoro sono stati affrontati da soli e **per un non trascurabile 14%, in presenza di problemi sul lavoro non si è saputo a chi rivolgersi.** Questi dati delineano spazi di miglioramento nell'interazione con le persone al fine di far conoscere di più e meglio l'attività sindacale, ampliando il grado di consapevolezza sui soggetti a cui potersi rivolgere in caso di problemi sul lavoro.
- Interrogato sull'opinione rispetto al sindacato, **nel complesso il campione si presenta abbastanza convinto del fatto che il sindacato ponga attenzione soprattutto nei confronti dei pensionati e che non rappresenti sufficientemente bene i giovani lavoratori.** Al netto di questo però il campione si trova **decisamente d'accordo con l'opinione che il sindacato migliori le condizioni delle persone che lavorano ed è in gran parte contrario all'opinione che esso sia un'organizzazione maschilista.** Se da una parte la capacità del sindacato di aiutare le persone maggiormente in difficoltà e di offrire servizi e tutele molto importanti non viene messa in dubbio dalla maggior parte dei rispondenti, prevale però l'opinione che esso abbia una politica volta a proteggere soprattutto chi è già occupato e che non abbia sufficiente contatto con il mondo del lavoro atipico. Mentre la quasi totalità dei rispondenti ha sentito parlare del sindacato, è **decisamente inferiore**, per quanto maggioritaria, **la quota delle persone che sa che cos'è un contratto nazionale di lavoro (83% contro il 17% di rispondenti che non sanno cosa esso sia).** La quota di chi non sa cosa è un contratto nazionale di lavoro è decisamente più elevata tra i più giovani (pari al 32%) e tra gli stranieri (46% tra quelli europei e 59% per quelli di cittadinanza extraeuropea).
- L'indagine si è conclusa con alcune domande relative al proprio stato d'animo. **Nel pieno della pandemia i giovani bolognesi non risultavano tanto preoccupati per la propria salute o di quella dei propri famigliari, ma soprattutto delle conseguenze economiche di tale crisi sanitaria.** Il dato più significativo è relativo alla progettualità sul futuro tra persone, ricordiamo, di giovane età, che può essere ritenuto piuttosto basso, andando così ad indicare un certo freno rispetto a quella che dovrebbe essere la fisiologica propensione verso la progettualità del proprio futuro nell'età giovanile. Altrettanto significativo lo scarto tra la progettualità, già modesta, e la convinzione di poter realizzare almeno una parte dei propri desideri. In sostanza pare dominare un grande senso di incertezza, che tende probabilmente per una parte dei rispondenti a sconfinare in rassegnazione e/o pessimismo.



Figura 9 - Pensando alla tua vita attuale, quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni (da 0=per niente a 5=moltissimo)



Fonte: rilevazione Ires Emilia-Romagna

- Nel complesso, tentando di offrire uno sguardo d'insieme conclusivo, i giovani *Under 40* bolognesi appaiono circondati da un elevatissimo grado di incertezza che riguarda il proprio percorso lavorativo, attuale o futuro. Ciononostante, è emerso un certo grado di coraggio, che ha portato la maggioranza di essi, anche in condizioni contrattuali e reddituali molto precarie a decidere di lasciare la casa genitoriale e vivere autonomamente. Per la maggior parte di loro però, a causa della condizione diffusa di fragilità economica, questo passaggio è stato fatto accettando un certo grado di rischio di potersi esporre ad uno stato di povertà. Per queste stesse persone il grado di autonomia economica può essere comunque considerato parziale in quanto 1/3 di coloro che hanno livelli salariali inadeguati per una vita dignitosa ricevono periodicamente sostegno economico da amici o famigliari. **Al contempo la progettualità generale sulla propria vita è davvero molto contenuta, che porta a trasformare il senso di incertezza in rassegnazione e/o pessimismo.** In sostanza, se l'autonomia dalla propria famiglia di origine, anche in condizioni economiche sfavorevoli, sembra essere un traguardo raggiunto dai più, gli altri progetti, a partire da quelli di avere figli, paiono molto sfumati se non del tutto assenti. In qualche modo **la presente ricerca tende a confermare quanto messo in luce dalla letteratura sociologica sui percorsi di transizione dalla gioventù alla vita adulta, ovvero la presenza di una disponibilità ad attuare progetti di transizione verso la vita adulta, purché siano reversibili.**